

Separati – divorziati – 14 dicembre 2020 – Diocesi di Cremona

Siamo in questo tempo di pandemia e siamo impossibilitati di incontrarci. Eppure possiamo darci tempo per coltivare la nostra fede e la nostra sete di Dio. Qui una riflessione a partire dal brano evangelico che avrebbe dovuto guidarci nel secondo incontro per separati, divorziati e in nuova unione. Iniziamo chiedendo il dono dello Spirito: apriamo il cuore per saperlo accogliere docilmente. Preghiamo il Signore Gesù e apriamogli il cuore.

L'uomo con la mano paralizzata (Matteo 12,9-14)

[⁷Se aveste compreso che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrifici*, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato»].

⁹Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ¹⁰ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». ¹¹Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». ¹³E disse all'uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. ¹⁴Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Due parole per capire il clima religioso del tempo.

Questo brano riferisce una seconda controversia di Gesù con i capi religiosi del tempo. La prima riguardava l'episodio dei discepoli di Gesù che, avendo fame, avevano raccolto spighe di grano (cosa che non era lecito fare in giorno di sabato). Questo episodio di guarigione riguarda pure un'azione non considerata lecita nel giorno di sabato.

«Il riposo del sabato era uno dei precetti divini più chiari, più indiscussi, ... la sua osservanza era rigidamente regolata. Naturalmente si ammettevano eccezioni per motivi di particolare gravità, e su queste eccezioni le diverse scuole teologiche dibattevano.... Per Gesù invece si deve cambiare la regola. Egli infatti afferma che il bene si pone al di sopra dell'osservanza del sabato e non solo nel caso di pericolo di vita. ... L'essenziale del suo ragionamento è racchiuso in tre affermazioni: “*Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del sabato*” (Matteo 12,6), “*Il Figlio dell'uomo è signore del sabato*” (12,8), “*Un uomo vale ben più di una pecora*” (12,12) (Da *Il racconto di Matteo* di B. Maggioni).

Da queste affermazioni si ricava che “il Figlio dell'uomo (e non le leggi degli uomini) è la voce autorizzata che interpreta la volontà di Dio; che per Dio la cosa più importante è l'uomo e il bene dell'uomo (più del sabato, più del tempio e più della pecora). I farisei, partendo dalla convinzione – giusta – che Dio è più grande dell'uomo, concludevano che l'onore da dare a Dio valeva di più del bene dell'uomo... “Una simile mentalità suppone che l'onore a Dio e il bene dell'uomo siano in contrasto tra loro. Invece il vero onore e la gloria di Dio è sempre e unicamente il bene dell'uomo. ... Così è il cuore di Dio. La sua signoria resta indiscussa e il dovere fondamentale dell'uomo rimane l'obbedienza a Lui; ma la vera signoria di Dio si manifesta nell'amore: qui sta il suo onore. E l'osservanza del sabato deve essere una celebrazione del suo amore, non una smentita” (*Idem*).

Il brano ha qualche sollecitazione per noi

A noi questa nuova mentalità di Gesù sembra una grande intuizione e una buona consolazione. Non la si comprenderà mai abbastanza nel suo valore pratico. Ma al di là della novità ci può interessare la figura di quel

Vieni Signore Gesù

Lieti aspettiamo la tua venuta: vieni, Signore Gesù.
Tu che esisti da prima dei tempi,
hai voluto farti uomo come noi.
Attendiamo che ti riveli nella tua gloria,
Gesù Salvatore,
conservaci senza peccato
per il giorno della tua venuta.
Tu volesti raccogliere tutti gli uomini
nel tuo unico regno:
vieni e raduna quelli che aspettano
di contemplare il tuo volto.
Noi speriamo in te, Signore Gesù.
Al tuo nome e al tuo ricordo
si volge il nostro desiderio.
Donaci un cuore libero e lieto.
per venire incontro a te con le lampade accese,
così che tornando e bussando alla nostra porta
tu ci possa trovare vigilanti nella preghiera
ed esultanti nella lode.
Affrettati, non tardare, Signore Gesù:
la tua venuta doni conforto e speranza
a coloro che confidano
nel tuo amore misericordioso.
Fa che per la debolezza della nostra fede
non ci stanchiamo di attendere
la tua consolante presenza.
Amen.

paralitico, perché anche noi siamo in qualche modo “paralizzati”, abbiamo qualche ‘blocco’ e impedimento che ci rende ‘frenati’, tristi e abbattuti (quando non arrabbiati). Scatta quasi subito un senso di impotenza, di inutilità. E’ il momento in cui nasce un forte *bisogno di consolazione*. Ci fermiamo a considerare proprio questo bisogno, ben sapendo che la CONSOLAZIONE è ben diversa dalle soddisfazioni che andiamo cercando con ostinata avidità, soprattutto se si tratta della consolazione di Dio.

E’ consolazione che un uomo valga più di una pecora: ci consola essere valorizzati nella nostra dignità (nel ‘cuore’ di Dio questo è molto vero).

E’ consolazione il fatto che sia proprio il Figlio dell’uomo a prendere le nostre difese contro una legge che svilisce il valore della persona. E qui è il caso di rafforzare la nostra fede nel Signore, perché Lui è e resterà sempre il difensore della dignità umana, contro qualsiasi altra forza.

E’ consolazione soprattutto sapere che essa nasce da precise scelte di Dio:

--- *La sicura volontà di Dio è quella di dare valore immenso all’uomo. E’ notevole questa certezza, non solo perché ‘consola’, ma perché rassicura. La fede, prima di essere consolazione, è punto di appoggio stabile; e Dio – lo sappiamo – è una roccia incrollabile.*

Possiamo chiedere a noi stessi – con tutta sincerità – se crediamo che la fede abbia davvero una forza e stabilità così straordinarie da meritare la nostra più totale fiducia (dato che il dono della fede è fondata sulla roccia di Dio che non cambia umore o parere, e resiste all’usura del tempo e dei nostri rifiuti).

--- Dobbiamo pure ricordare che *la consolazione è un dono di Dio*. Ogni dono di Dio non va mai considerato come realtà scontata e tanto meno come un diritto. Perciò va accolto con animo grato. La gratitudine deve diventare atteggiamento di vita, e la consolazione è proporzionale al senso di gratitudine che sappiamo maturare.

Potremmo allora osservare con attenzione *in quali momenti* abbiamo bisogno di consolazione (dopo un fallimento? In situazioni di difficoltà?). E dove andremo a cercarla? Dovremmo invece accorgerci e ringraziare per qualche dono di cui già godiamo, e cercare di rafforzarlo. Questo ci consolerà.

--- *La consolazione, oltre che essere dono di Dio, è anche un compito nostro. E’ una mossa intelligente quella di un Dio che ci regala tutto e nello stesso tempo ci impegna a far diventare responsabilità nostra ciò che riceviamo. Un teologo spiegava che Dio è così bravo da considerare i suoi doni come un nostro merito. Stupenda responsabilità e sana ‘meritata’ consolazione! Nel nostro rapporto con il Signore stiamo ancora calcolando quale percentuale spetta a Dio e quanto è guadagno nostro?*

Qualche cambiamento di mentalità e di comportamenti. Vale la pena ‘scendere’ un po’ di più dentro noi stessi, per vedere un po’ più chiaro. NB. Quando ci confrontiamo con la nostra coscienza, non facciamo mai un monologo, ma un dialogo: *NELLA coscienza ci confrontiamo CON il Signore*. Questo confronto potrà diventare preghiera se trasformiamo ogni pensiero in ‘discorso diretto’ con Lui, con tutta sincerità e confidenza.

a) Che valore ha per noi desiderare di ‘sentirci consolati’?

E’ un semplice stato d’animo che ci solleva dalle depressioni psicologiche o spirituali? O forse un sentimento che nasce da un bisogno di ‘tirarci su il morale’ (nel qual caso stiamo ‘usando’ i doni di Dio fermandoci al dono senza guardare al Donatore, senza stabilire legame con Lui)?

b) La guarigione dell’uomo con la mano paralizzata – come ogni miracolo di Gesù – è certamente il segno dell’amore di Dio, ma nello stesso tempo rivela la novità e la salvezza che il nostro Dio porta nella vita dell’uomo. La novità pare proprio questa: per Lui un uomo, tanto più un malato, è talmente prezioso (e da amare), a tal punto che questo amore supera ogni altro ‘dovere’ da osservare. Sarebbe assai interessante verificare se nella nostra vita seguiamo questo stesso stile di Dio; se cioè risulta più importante l’osservanza del dovere o l’amore al bene dell’uomo. In pratica, l’amore per l’uomo dovrebbe diventare il primo, assoluto, unico ‘dovere’.

c) *“Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”*. Chissà perché, invece di gioire per il miracolo compiuto, si irrigidiscono ‘contro’ chi fa del bene. Si tratta di un atteggiamento non così infrequente, anche oggi, anche per noi: siamo spesso incapaci di gioire per il bene che vediamo realizzato intorno a noi. Questa libertà d’animo è uno dei segnali più schietti che siamo capaci di amare *in modo disinteressato* anche le persone a cui vogliamo bene. E’ una cartina di tornasole molto precisa sulla qualità del nostro amore. Sarà il caso di sfruttarla e non perderla d’occhio quando facciamo un po’ di revisione di vita, anche in coppia.

I sacerdoti restano disponibili per l’accompagnamento e per sostenere il discernimento di ciascuno. Non abbiate timore a scomodarli...

BUON NATALE

Il Signore che viene ci trovi gioiosi nell’accoglierlo, pronti nell’adorarlo, solleciti ad aiutare altri ad incontrarlo.